

---

**di Orietta Zanato Orlandini**

---

Il termine “sostenibilità” etimologicamente deriva dal verbo latino “sustīneo, sustinēre”, che significa resistere, durare ma anche sostenere, sorreggere, sopportare, proteggere e nutrire. Questa ricchezza di significati rinvia al senso scientifico dell’espressione, nata in riferimento a tematiche ambientali e utilizzata successivamente in numerosi e differenti campi di studio e di azione, al punto che sta ormai emergendo un’area di ricerca denominata “scienza della sostenibilità”, dal taglio interdisciplinare, *problem-driven* e orientata alla presa di decisioni. Risulta difficile reperire una definizione univoca, anzi, occorre di volta in volta intuire o esplicitare il senso attribuito al termine in base al contesto e alla cornice concettuale di chi lo utilizza.

Possiamo dire che la sostenibilità è entrata nel linguaggio comune a partire dalla definizione proposta nel rapporto Brundtland (WCED, 1987), nel quale è usata in forma aggettivale in riferimento al vocabolo “sviluppo”: sarebbe sostenibile

uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. [...] uno sviluppo sostenibile esige che siano soddisfatti i bisogni primari di tutti e che sia estesa a tutti la possibilità di dare realtà alle proprie aspirazioni ad una vita migliore.

Di taglio un po’ meno antropocentrico è la definizione dell’UNEP (1991), che descrive come sostenibile uno sviluppo nel quale il miglioramento della qualità della vita umana viene realizzato all’interno della capacità di carico (*carrying capacity*) degli ecosistemi che la supportano. Il medesimo documento sottolinea come lo sviluppo non sia identificabile con la crescita (nulla di fisico può crescere indefinitamente); per questa ragione alcuni considerano l’espressione “sviluppo sostenibile” come un ossimoro (ad esempio S. Latouche) e preferiscono parlare di “società capace di futuro” (Wuppertal Institut, 2011) o di “sostenibilità” *tout court*, con riferimento a tre macro ambiti – ecologico, economico e sociale – che, data l’evidente stretta interrelazione, non è facile (e non sempre opportuno) analizzare separatamente: è evidente,

infatti, che comportamenti sociali quotidiani (mobilità, consumi, scelte abitative ecc.) interagiscono e interferiscono con le scelte economiche, generando conflitti di difficile soluzione, e producono effetti e retroazioni sul piano ambientale, i cui esiti allarmanti sono sotto gli occhi di tutti.

Dato l'utilizzo diffuso che se ne fa, anche in ambito educativo, il binomio sviluppo/sostenibilità appare particolarmente problematico a causa della sua ambiguità. Infatti, da un punto di vista linguistico, "sviluppo sostenibile" è un costrutto debole perché non descrive un fenomeno osservabile e perché assume significati diversi secondo l'orizzonte disciplinare e valoriale cui si riferisce; non è una convenzione inventiva, perché non si limita ad assegnare un nome nuovo a un fenomeno conosciuto, né aiuta a chiarire la comunicazione. È invece una definizione persuasiva perché, al di là della funzione esplicativa, intende influire su sentimenti e attitudini; ed è anche una definizione programmatica, perché implica conseguenze in termini di pratiche sociali (Zanato Orlandini, 2006). Questa plurivocità di attribuzioni (che variano da approcci radicali a forme *soft*, tali da non disturbare lo *status quo*) rende problematico il suo utilizzo e difficile la valutazione di azioni ad esso mirate; per un verso, il suo porsi come "locuzione ombrello", grazie alla sua indeterminatezza, alimenta il consenso, mentre per l'altro costringe ad una salutare e continua ridefinizione e negoziazione di significati, scopi e strategie tra i diversi attori implicati.

Da un punto di vista pedagogico, tuttavia, siamo in un certo senso "co-stretti" a confrontarci con la sostenibilità a causa della sua significativa e diffusa presenza, a partire dalla Conferenza di Rio (1992), in importanti iniziative internazionali<sup>1</sup>. Negli ultimi vent'anni, infatti, si è sviluppato un intenso dibattito, documentato dalle riviste di settore, su due temi-chiave che spingono a produrre soluzioni diverse sul piano didattico.

Il primo nucleo di discussione riguarda il modo in cui lo sviluppo sostenibile si rapporta all'educazione: in particolare si analizza l'opportunità di considerarlo come un fine per l'azione educativa. Numerosi Autori dissentono dall'orientamento ufficiale perché considerano il concetto in questione come inadeguato – anche da un punto di vista epistemologico (stante l'incertezza delle nostre conoscenze) – sia a definire un obiettivo collettivo (sociale, politico, economico, ambientale...) sia a descrivere un impegno formativo. Nel suo proporsi come slogan, capace di attrarre consensi minimizzando la conflittualità, sembra svolgere una funzione ideale di identificazione e aggregazione, più che indicare un concreto compito trasformativo. Esso non è un fine decidibile a priori: non è possibile "pretendere di definire una volta per tutte (e per tutti) dove stiamo andando, e come", possiamo solo cercare di "migliorare il controllo durante il tragitto" (Gough, 2002)<sup>2</sup>. Il ter-

1 Ad esempio, il "Decennio dell'educazione per lo sviluppo sostenibile", implementato dall'Unesco per il periodo 2005-2014.

2 Borgarello preferisce il termine "sostenibilità" (espressione che allude ad una possibilità) e la definisce come "un processo [diretto] verso ciò-che-non-è-conosciuto, per tentativi successivi, quindi come ricerca di una sempre più soddisfacente messa in risonanza, acco-

mine in questione non è neppure identificabile con un contenuto: anzi, quando ciò accade, c'è il rischio che l'azione educativa sia limitata al mero piano della *literacy*, secondo un approccio tecno-scientifico, che trascura gli aspetti affettivi, valoriali, sociali, progettuali e procedurali. L'aver considerato l'educazione come un mezzo per promuovere la sostenibilità ambientale, nonostante le migliori intenzioni, ha spesso dato luogo a modelli gerarchici di pianificazione, insegnamento, programmazione e valutazione (mediante pacchetti formativi standardizzabili), lasciando in secondo piano (come se fossero non problematici) i saperi e i valori degli educatori, degli educandi, del contesto nel quale vivono (Bonnett, 2002). Più proficuo ci sembra incoraggiare il comportamento esplorativo degli allievi riguardo alla scoperta, alla conoscenza critica, all'implementazione di azioni come soluzione di problemi locali, che consente la formazione di competenze dal valore intrinseco. In tal senso ci sembra condivisibile la posizione di Bob Jickling (1992): essendosi chiesto "perché non voglio che i miei figli siano educati allo sviluppo sostenibile", egli risponde che, quand'anche vi fosse accordo sul concetto di sviluppo sostenibile, lo scopo dell'educazione non può essere estrinseco; l'educazione, infatti, non può essere piegata in senso strumentale verso obiettivi parziali. Ciò non esclude l'apprendimento di teorie e pratiche collegate alla sostenibilità: il fine ultimo, tuttavia, non sarà l'acquisizione di questo o quel concetto, di questa o quella pratica, ma il saper condurre la nostra esistenza da esseri umani. In questo "sapersi condurre da esseri umani" rientrano anche talune modalità di relazione con la natura, dalla qualità delle quali dipendono sia una certa idea di umanità, sia le condizioni stesse in cui in cui tale "idea" potrà continuare a darsi (Zanato Orlandini, 2001).

Il secondo nucleo di discussione concerne il rapporto tra educazione ambientale ed educazione per lo sviluppo sostenibile (EE *vs* ESD)<sup>3</sup>. Alcuni (ad esempio i documenti Unesco) considerano l'EE come parte dell'ESD, assegnando alla prima un ruolo limitato alla *literacy* ambientale; altri le percepiscono come due ambiti distinti ma in parte intersecantisi (riconoscendo all'EE uno specifico ecologico e all'ESD uno socio-politico-economico); altri ancora considerano l'ESD come parte dell'EE (attribuendo alla seconda un approccio olistico e descrivendo la prima come l'ultimo obiettivo dell'EE); altri infine considerano l'EE come il fondamento dell'ESD e quest'ultima come la sua naturale, più recente e inclusiva evoluzione (Eilam, Trop, 2011). Purtroppo in questa sede non è possibile rendere conto di argomentazioni complesse e stimolanti che, lungi dall'essere mere diatribe accademiche, invitano a riflettere sulle cornici epistemologiche e metodologiche della formazione.

modamento, armonizzazione, di società, economia, cultura, natura, tecnologia. [...] l'idea di sostenibilità è complessa perché include e mette in connessione sistemica rappresentazioni, bisogni, ruoli, organizzazioni, progettualità con l'ancoraggio alla materialità dei territori" (2005, p. 37).

3 Dai rispettivi acronimi inglesi: *Environmental Education* ed *Education for Sustainable Development*.

Ci pare invece opportuno richiamare la ricchezza di significati proposta nell'incipit, in modo particolare riferendoci a un'idea di sostenibilità che invita tutti noi a condividere la comune responsabilità di sorreggere, proteggere e nutrire Madre Terra e tutti i suoi abitanti, in una prospettiva che, ponendo dei limiti a una visione tecnocratica e utilitaristica, ci renda capaci di coltivare in pienezza la nostra umanità e di conseguire una cittadinanza ecologicamente competente, capace di comprendere istanze globali.

### Nota bibliografica

- Bonnett M. (2002). Education for Sustainability as a Frame of Mind. *Environmental Education Research*, 8, 1, pp. 9-20.
- Borgarello G. (2005). Il senso di fare educazione ambientale oggi. In G. Borgarello (a cura di), *Condividere mondi possibili. Formazione, management di rete e sviluppo sostenibile* (pp. 32-53). Perugia: CRIDEA Regione Umbria.
- Eilam E., Trop T. (2011). ESD Pedagogy: A guide for the Perplexed. *The Journal of Environmental Education*, 42 (1), pp. 3-64.
- Gough S. (2002). Increasing the Value of the Environment: a 'real option' metaphor for learning. *Environmental Education Research*, 8, 1, pp. 61-72.
- Jickling B. (1992). Why I Don't Want my Children to Be Educated for Sustainable Development. *The Journal of Environmental Education*, 23, 4, pp. 5-8.
- Sterling, J. (2001). Education in Change. In J. Huckle, S. Sterling (Eds.), *Education for Sustainability* (pp. 18-39). London: Earthscan Publication Limited.
- Tilbury D., Stevenson R.B., Fien J., Schreuder D. (2002). *Education and Sustainability: Responding to the Global Challenge*. IUCN.
- UNEP, IUCN, WWF (1991). *Caring for the Earth. A strategy for sustainable living*. Gland: Switzerland.
- UNESCO, *United Nation Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014): International Implementation Scheme*. <http://portal.unesco.org/education/desd/> (ultima consultazione: 12 agosto 2013).
- WCED (1987). *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press.
- Wuppertal Institut (2011). *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alla crisi in Europa*. Milano: Ambiente.
- Zanato Orlandini O. (2001). *Per fare un albero. Educazione della persona e tutela dell'ambiente nei contesti extrascolastici*. Padova: Cleup.
- Zanato Orlandini O. (2006). Educazione, sostenibilità, competenze degli insegnanti. In O. Zanato Orlandini (a cura di), *Percorsi nella formazione docente. Innovazione formativa e didattica* (Vol. II, pp. 39-58). Lecce: Pensa MultiMedia.